

Dopo gli ultimi fatti violenti la Lega addita gli immigrati. Ma la gente si ribella: «Malvagie coincidenze»

TRE DELITTI La cronaca ha infilato in città tre fatti di sangue tutti diversi. A Brescia entro il 2010 il 22% della popolazione sarà straniera. «Il vero dramma - spiega Franco Valenti, da 15 anni nell'ufficio immigrazione - è quando le comunità si auto-ghettizzano. Ma l'isolamento non si rompe col grimaldello»

di Susanna Ripamonti inviata a Brescia / Segue dalla prima

Una «straordinaria, malvagia coincidenza» dice Laura Castelletti, presidente del consiglio comunale, in una città che ha la percentuale più elevata di immigrati a livello nazionale: il 13 per cento su una popolazione di 180mila abitanti. «Tre immigrati - dice - hanno commesso un reato ma sono omicidi di natura molto diversa». Un giovane cingalese, cattolicissimo, perfettamente integrato, sacrestano nella parrocchia di Santa Maria, uccide, in circostanze ancora tutte da chiarire, una sua coetanea che non conosceva neppure. Tutta la comunità cingalese si mobilita, incoraggiata dalla chiesa, per cercarlo, convincerlo a costituirsi. E ci riesce. Un maghrebino in fuga viene arrestato alla stazione di Milano ed è fortemente indiziato per l'omicidio del pittore Aldo Bresciani. Infine la vicenda la Hina, la giovane pachistana sgozzata dal padre perché troppo «corrotta» dal modello occidentale. «Questo - dice Castelletti - è l'unico episodio per cui si possa parlare di problemi di integrazione e di scontro di culture. Gli altri delitti avrebbero potuto essere commessi, con le stesse modalità, da italiani. Non cataloghiamo i crimini in base al colore della pelle: in una città con una percentuale così elevata di immigrati è inevitabile che ci sia anche tra loro un'incidenza di criminalità».

Brescia ha iniziato alla fine degli anni Ottanta ad attrezzarsi per far fronte ai problemi posti da un'immigrazione di così vaste dimensioni. Franco Valenti dirige dal 1989 il servizio per l'integrazione e la cittadinanza in cui lavorano venti operatori, di cui quindici stranieri. «La vicenda di Hina rappresenta una spaccatura a livello di codici di comportamento ed etici, tra la comunità autoctona e quella pachistana. Negli altri casi questo schema non è pertinente». Valenti descrive le caratteristiche dell'immigrazione bresciana: «Spesso ci troviamo di fronte a comunità che si auto-organizzano, che rispondono con risorse interne a tutte le esigenze e non creano problemi al loro esterno, come nel caso della comunità pachistana. I problemi esplodono quando un episodio drammatico, come quello che si è verificato, evidenzia i rischi di questa auto-ghettizzazione». Il problema è dunque proprio quello di rompere questo isolamento, «ma non si può farlo con il grimaldello - dice Claudio Braggaglio, Assessore alla partecipazione - Scuola politica della casa e rottura dello schema dei quartieri ghetto, riconoscimento delle diversità culturali e religiose sono la strada che percorriamo, con la consapevolezza che stiamo parlando di un processo di lunga durata». Valenti prevede che nel 2010 gli immigrati saranno il 22 per cento della popolazione bresciana, dato che già con la prossima

L'ARRESTO Maghrebino indiziato dell'omicidio del pittore

Un giovane maghrebino «gravemente indiziato» dell'omicidio del pittore Aldo Bresciani, 72 anni, trovato ucciso a coltellate nel suo appartamento domenica pomeriggio a Brescia, è stato fermato ieri dagli agenti della Squadra Mobile di Brescia alla stazione centrale di Milano. Le indagini si sono indirizzate subito dopo il delitto nell'ambiente degli stranieri, anche grazie a testimonianze seguite all'incidente automobilistico avvenuto sabato sera, nel quale era rimasta coinvolta la vettura (risultata di Bresciani), alla guida della quale si trovava un giovane descritto come un probabile immigrato nordafricano. Dopo l'incidente il giovane era scappato con la macchina, che era stata poi ritrovata abbandonata nel territorio del comune di Montichiari. Da qui la polizia stradale era risalita al proprietario, in coincidenza col fatto che i parenti di Bresciani avevano segnalato alla polizia che l'uomo non dava più notizie di sé da troppe ore. Così, nell'appartamento di via Solferino, era stato scoperto il cadavere del pittore.

sanatoria annunciata dal governo sono destinati a raddoppiare. Il 34 per cento dei neonati sono figli di immigrati: la seconda generazione è già in culla e nelle scuole. Si tratta di un'immigrazione che tende a radicarsi: il 10 per cento delle vendite immobiliari riguardano appartamenti acquistati da immigrati. «Ma questo non significa integrazione - continua Valenti - i modelli culturali, religiosi, comportamentali restano profondamente separati». Sultana Razia è una giovane donna pachistana che lavora come mediatrice culturale per il Comune. Lavora, e questa è già una grande conquista, anche se arriva in ufficio accompagnata da un parente che viene a prenderla, quando si rimette il velo prima di uscire per strada. Prova lei a spiegare cosa significa integrazione, confronto culturale. «Sulla vicenda di Hina io credo che il padre abbia sbagliato, perché non si uccide una figlia per nessuna ragione. Ma anche Hina ha sbagliato, perché ha abbandonato la sua cultura, i suoi valori: non c'è solo il problema di vestirsi all'occidentale, e non c'è solo il problema di essere o non essere una brava pachistana. Bisogna essere una brava persona umana, indipendentemente dalla religione o dalla nazionalità, e Hina ha sbagliato. Il problema non è come ti vesti, ma come sei, anche se nulla autorizza un crimine». Sultana vive a Brescia da cinque anni: problemi a scuola, problemi con la lingua, problemi a confrontarsi con una cultura diversa: «Ma per me il confronto è che se io faccio un passo



Una famiglia pachistana a Brescia. Foto di Gabriella Mercadini

avanti anche tu lo devi fare, così ci capiamo meglio, senza rinunciare alle differenze». Ma è possibile confrontarsi, vivere fianco a fianco con il compagno di banco, con il vicino di casa, senza cambiare, senza ibridarsi? Non succede invece, comunemente, che il migrante si trovi in una condizione di dislocamento, straniero in patria e straniero nel Paese di accoglienza? «Questa è esattamente la condizione di tutti gli immigrati», dice Shoukat Mehmood, anche lui pachistano, anche lui mediatore culturale del Comune di Brescia. «Noi ci sentiamo cittadini italiani; spesso, soprattutto i più giovani hanno passato la maggior parte della propria vita in Occidente, ma adesso la comunità pachistana nel suo insieme si sente discriminata e messa sotto accusa. La gente mi guarda come se fossi stato io a commettere quel crimine, passiamo per strada e ci insultano». Shoukat ammette: un indice chiaro di integrazione sono i matrimoni misti ma solo gli uomini pachistani a volte sposano del-

Shoukat, pachistano:
«Per strada la gente mi guarda come se fossi stato io a commettere i crimini...»

le straniere, alle donne non è concesso: «Teniamo conto che noi veniamo da un Paese in cui l'Islam si è sovrapposto all'induismo e in cui, fino a pochi decenni fa, le vedove venivano bruciate vive con la salma dei loro mariti. Noi vogliamo prendere ciò che c'è di positivo nella cultura occidentale e lasciarci alle spalle il negativo della nostra cultura, ma questo processo richiede tempo, l'accelerazione che ci impone l'impatto con l'Occidente è traumatica». Nettamente diverso il caso della comunità cingalese, al 90 per cento cattolica e controllata dalla Chiesa. Don Mario Toffari, responsabile pastorale degli immigrati a Brescia ha avuto un ruolo decisivo nell'arresto di Chamil, il giovane che ha ucciso Elena Lonati. Senza scomodare le ronde padane di Borghetto è lui che ha mobilitato la comunità cingalese perché lo trovasse, non gli fornissero coperture e lo convincessero a costituirsi. I suoi connazionali sono ancora sbigottiti, non ci sono codici culturali che possono spiegare un delitto che non ha radici nella ramificata gamma di problemi che nascono dall'immigrazione. «Noi siamo perfettamente inseriti, lavoriamo nelle case degli italiani - dice Ivan Silva - molti di noi, uomini e soprattutto donne sposano italiani. Problemi gravi non ci sono e quelli che ci sono sono comunque risolvibili. È la prima volta che si verifica un delitto e spero davvero che tutto sia nato da un incidente. Quel ragazzo non avrebbe fatto male a una mosca».

SI È COSTITUITO L'ASSASSINO DI ELEONORA

Confessa il sacrestano: «Ho perso la testa, non volevo ucciderla»

BRESCIA È finita la fuga di Chamil, il 23enne cingalese custode della vecchia chiesa di Santa Maria a Brescia, che venerdì scorso ha ucciso Elena Lonati, 23 anni, e ne ha nascosto il corpo nella scialletta del pulpito. Secondo i Carabinieri, Wimal Chamil Kumara Ponnampemurage, noto come Camillo, è stato intercettato in corso Magenta alle 17 e 45 mentre si trovava dal suo legale, Marco Capra. Secondo alcuni amici del giovane cingalese, invece, Chamila era distrutto dal rimorso, e per questo aveva comunque deciso di costituirsi. A dargli una forte spinta alla decisione sarebbero stati gli appelli della Comunità Cattolica cingalese del capoluogo bresciano, della famiglia e del suo parroco, don Cesare Verzellelli. «La comunità cattolica è riuscita a convincerlo a consegnarsi - ha dichiarato don Mario Toffari, parroco della comunità cingalese - spero che il tempo che trascorrerà in carcere lo farà maturare». Don Toffari non si è sbilanciato e ha spiegato di non potere fornire particolari utili allo svolgimento delle indagini, anche se ha po-

sto l'accento sull'importanza del lavoro di convincimento fatto sul giovane tramite la comunità cingalese. Nelle ore precedenti il fermo Chamil aveva anche chiamato lo zio (lo stesso al quale aveva confessato l'omicidio, sabato scorso).

Dopo l'arresto Camillo è stato a lungo interrogato dal Pm Paola Reggiani, che sta cercando di ricostruire l'esatta dinamica dei fatti. «Ha parlato a lungo con un filo di voce, ed è clamorosamente pentito», ha affermato il legale del ragazzo all'uscita dalla caserma dei carabinieri di Brescia dove Camillo è stato ascoltato e ha detto anche di aver tentato di suicidarsi. «Ci sono ancora numerosissimi elementi da approfondire - ha proseguito Capra - le indagini sono ancora in corso, non è chiaro né il motivo né la dinamica di quanto accaduto. Il mio assistito è comunque pronto ad affrontare il futuro. Ha raccontato di aver perso la testa e ha confermato la versione dell'incidente». Il legale di Chamil intende verificare se il giovane si trovasse in condizioni di intendere e di volere, attraverso una consulenza psichiatrica. Nella notte di sabato - ha aggiunto il legale - il giovane avrebbe anche tentato il suicidio ingerendo venti aspirine. «Camillo ha pianto molto - ha continuato Capra - è un ragazzo che non ha mai avuto problemi con la giustizia». Gli inquirenti cercheranno ora di ricostruire i motivi che hanno portato alla morte della ragazza. Al momento sembrerebbe confermata la versione del ragazzo secondo cui la causa scatenante sarebbe un banale litigio sull'orario di chiusura della chiesa, sfociato in tragedia. Dopo l'interrogatorio Chamila è stato portato in carcere. Su di lui pende l'accusa di omicidio volontario e di occultamento di cadavere. Si attendono comunque i risultati definitivi dell'autopsia sul corpo della ragazza eseguita ieri. Se l'esame confermasse che Elena Lonati è morta per il colpo in testa, e non per successivo soffocamento provocato dal nastro adesivo, per il giovane l'accusa potrebbe ridursi all'ipotesi di omicidio preterintenzionale.

Pollastrini: «Funerali ufficiali per Hina e un programma per salvare le donne»

«In Europa la prima causa di morte delle donne fra i 16 e i 60 anni è la violenza». Messina: slavo rapisce 13enne rom per portarla in Belgio e sposarla con il figlio

/ Roma

Il ministro per i diritti e le pari opportunità Barbara Pollastrini raccoglie la proposta del sindaco di Roma Walter Veltroni, che si è offerto per dare ad Hina un funerale ufficiale e una sepoltura (la ragazza è ancora all'obitorio di Villa Carcina, in provincia di Brescia). «È un segno di rispetto e compassione corale dare al corpo straziato di Hina Saleem una sepoltura dignitosa ed umana», afferma la Pollastrini, «per questo apprezzo il sindaco di Roma e la sua offerta». «Che lo Stato - aggiunge il ministro - anche nel momento dell'ultimo saluto, mostri la sua pietà e la sua sensibilità, è un fatto che riguarda tutti. Anche così si costruiscono integrazione, comunità, e si accompagna chi vuole diventare italiano».

«In Europa - sottolinea il ministro - la prima causa di morte delle donne tra i 16 e i 60 anni è la violenza. Non gli incidenti stradali o le malattie ma la violenza! Spesso subita tra le mura domestiche. Per questo serve e ci sentiamo impegnati ad un programma d'azione su più piani. Un programma fatto cioè di campagne per il rispetto delle donne e dei loro diritti, di centri anti violenza e di accoglienza, di misure di sicurezza preventivi e repressivi nelle città, di confronto culturale nella scuola, di potenziamento dei servizi sociali, iniziative sulle quali si sono dichiarate d'accordo le deputate e le senatrici di tutti gli schieramenti». Progetti che sembrano urgenti, stando alla cronaca: ieri mattina alle 5, al

termine di una lunga notte in discoteca una ragazza di 17 anni è stata condotta nel bagno con la forza da un algerino di 22 anni che lì dentro l'ha stuprata. Il nordafricano è stato arrestato.

Se l'emergenza - quindi - attanaglia le donne di ogni nazionalità, la situazione delle immigrate è certamente più complicata e

leri un algerino ha violentato una 17enne abruzzese. Intanto la polizia cerca la bimba sequestrata: ha avvertito i genitori col cellulare

continua a registrare - ogni giorno - notizie inquietanti. Ieri una ragazzina di 13 anni - Jelian - è stata rapita nei pressi della stazione ferroviaria di Messina, dove viveva con la famiglia nel campo rom di San Raineri. L'ha sequestrata un altro nomade, di origine slava, che la vuole condurre in Belgio e darla in sposa al figlio diciassettenne che vive nelle Ardenne. La ragazza si era recata a comprare il pane, in mattinata, per ordine della madre. Nella fuga, fortunatamente, a Villa San Giovanni Jelian ha approfittato di un momento di distrazione dell'uomo ed è riuscita ad avvertire con il cellulare i genitori che in seguito sono riusciti a contattare il rapitore. Il nomade però ha confermato che non lascerà andare la tredicenne se prima non accetterà il fidanzamento con il figlio. La famiglia della ra-

gazza, contraria a questo tipo di antiche tradizioni rom, ha denunciato il rapimento alla polizia, che ha allertato i commissariati di mezza Italia.

La comunità rom è sconosciuta e infastidita per quanto avvenuto e spera che la piccola sia ritrovata al più presto. «Jelian - affermano alcuni rom della comunità di San Raineri - non conosceva nemmeno questa antica usanza nomade, vivendo ormai da anni nella città dello stretto dove si è perfettamente integrata. Studia con buoni risultati qui a Messina e quest'anno, dopo aver superato gli esami di terza media, si voleva iscrivere alle superiori. Veste come molti di noi, secondo costumi occidentali con scarpe da tennis, jeans e magliette. Per la sua famiglia e la nostra comunità tutto questo è da condannare».